

Lotta per la riduzione dell'orario, per il salario, contro il lavoro precario!

Operai, lavoratrici, lavoratori,

invece che noi lavoratori, la festa la vogliono fare i padroni sulle nostre condizioni di lavoro e di vita.

Mentre i profitti delle grandi aziende salgono, in primis delle fabbriche siderurgiche con l'Ilva in testa, ma anche le fabbriche chimiche, con l'Enichem, la stessa Fiat, dopo un periodo "nero" oggi ritorna a scalare le classifiche e a fare utili, ecc., le nostre condizioni di lavoro sono sempre più attaccate.

I padroni quest'anno si portano a casa un contratto dei metalmeccanici che non gli è costato quasi niente in termini salariali, ma da cui, invece, hanno avuto più mano libera sulla gestione dell'orario di lavoro, e un nuovo uso/abuso dell'apprendistato per avere forza lavoro giovane a basso costo, ricattabile e licenziabile.

Nelle fabbriche lo sfruttamento diventa sempre più scientifico, i padroni e i loro lacchè impegnano tutta la loro "scienza", insieme ad un'intensificazione del loro potere di controllo che diventa sempre più coercitivo e punitivo (dopo l'"eccezione" della Fiat di Melfi, i provvedimenti disciplinari stanno dilagando, dall'Ilva alla Fincantieri, ecc.), per aumentare il tempo di lavoro e la produttività degli operai e per diminuire relativamente i salari.

Questo aumento dello sfruttamento mette ormai nel conto del costo normale e inevitabile gli infortuni, gli omicidi bianchi, la rovina della salute e della vita, ora soprattutto dei giovani operai.

La garanzia del posto di lavoro viene messa sempre più in pericolo dai processi di ristrutturazione, delocalizzazione, appalto di lavorazioni, per cui la mobilità, la casintegrazione sono sempre "dietro l'angolo" e bene che vada dal rapporto di lavoro a tempo indeterminato si passa a quelli a termine (an-

che per 13 volte, come alla Dalmine di Bergamo), ricominciando sempre da zero.

E mentre nelle fabbriche l'aumento e la flessibilità dell'orario di lavoro, l'aumento e l'organizzazione dei turni di lavoro, sempre e solo secondo le esigenze aziendali, rende un optional il diritto al riposo certo degli operai sia giornaliero che settimanale, in tanti posti di lavoro la legge assoluta della precarietà, dei lavoratori usa e getta, impone contratti di lavoro ed orari talmente al ribasso – in Puglia siamo arrivati a contratti di 45 minuti, di 1 ora e mezza di lavoro al giorno, e di 150 euro al mese! – che tra un po' saranno i lavoratori a dover pagare i padroni per lavorare. Anche le stesse residue tutele legali, gli stessi diritti contrattuali – già molto ridotti in questi anni dalla politica governativa e di svendita dei sindacati confederali – vengono messi sotto i piedi o sotto gli stivali chiodati dei padroni, col beneplacito del governo e delle Istituzioni statali.

Dal precedente governo del padrone dei padroni, Berlusconi, hanno già avuto tanto.

Hanno avuto soprattutto la legge Biagi, dai cui articoli trasuda tutta la rapacità del capitalismo di spremere il massimo del profitto col minimo dei costi, di poter scegliere il contratto peggiore per i lavoratori e più funzionale a usare i lavoratori solo per il tempo e le modalità che servono ai padroni, facendo diventare la normalità i contratti a termine. La legge Biagi ha permesso ai padroni per legge di azzerare le garanzie che si erano conquistati nel passato con le lotte, istituzionalizzando la precarietà, la frammentazione dei lavoratori, come anticamera dell'abolizione del contratto nazionale e dell'introduzione del contratto individuale padrone-lavoratore. La legge Biagi considera i giovani, e soprattutto le donne soggetti svantaggiati, per cui il lavoro è una con-

cessione del padrone non un diritto e quindi è normale che debbano essere pagati meno e possano essere licenziati in ogni momento.

Ora al nuovo governo Prodi, appoggiato da Cgil, Cisl, Uil, Montezemolo e tutti i padroni – pure quelli che fanno i "democratici" per i loro interessi e i dittatori nelle loro fabbriche, come Della Valle – hanno già presentato il conto, e per questo tanti sono andati anche a votarlo con in tasca già l'accordo alle loro richieste:

riduzione ulteriore del costo del lavoro, uso ampio dell'apprendistato, liberalizzazione degli straordinari, riforma degli ammortizzatori sociali per poter più facilmente ridurre l'occupazione, più sgravi contributivi e fiscali, ecc. Sanno che ora potranno contare, più di prima, sull'accordo dei vertici di Cgil, Cisl, Uil e sull'azione da "cuscinetto" verso i lavoratori di partiti come Rifondazione.

Ma in questo 1° maggio se abbiamo poco da festeggiare, abbiamo un impegno di lotta da assumere!

A partire da alcuni fatti: in tante fabbriche, in tanti posti di lavoro i lavoratori stanno resistendo, e anche se non si riesce a vincere veramente, i padroni nello stesso tempo non riescono, in alcune realtà significative dello scontro di classe, come per es. alla Fiat Sata di Melfi, a piegare i lavoratori e i giovani che da realtà più ricattabile stanno diventando la nuova speranza del proletariato. A livello internazionale se i padroni stanno usando la globalizzazione per uniformare al più basso livello esistente nei vari paesi il costo del lavoro (il contratto di primo impiego francese contro cui i giovani hanno fatto una grande lotta è molto simile alla nostra Legge Biagi), per introdurre nei paesi imperialisti, come il nostro, condizioni di lavoro e di mancanza di diritti imposti in paesi del Sud Asia, o dell'Est, ecc., per farsi tra di loro la concorrenza dove vince chi per primo introduce le nuove forme di sfruttamento; gli operai, i lavoratori possono e devono usare questa situazione per unire le loro forze anche oltre i confini del nostro paese, per praticare nei fatti la parola d'ordine ora più che mai attuale "operai di tutto il mondo uniti".

La lotta che dobbiamo portare avanti è per:

la riduzione dell'orario di lavoro – vuol dire riduzione dell'orario di lavoro giornaliero, del

tempo che ogni giorno il padrone ci fa stare in fabbrica utilizzando mille forme per rubarci "tempo-vita", riduzione dei turni di lavoro settimanali per la certezza del riposo; ma anche riduzione dell'orario come modo per difendere la nostra salute e spesso la nostra vita in fabbriche ad alto rischio infortuni.

Il salario – a fronte degli aumenti dei profitti e della produttività, a fronte del fatto che il costo del lavoro è già stato ridotto in questi anni, è legittimo avviare una vertenza sia generale che posto di lavoro per posto di lavoro per aumenti salariali, a partire dai posti di lavoro che hanno vantato quest'anno grandi utili, dove la produttività e la produzione stanno arrivando a livelli record, per estendere la lotta e i risultati ottenuti in queste fabbriche negli altri posti di lavoro.

Il lavoro stabile e sicuro – contro i contratti precari, contro la "precarietà a vita"; questa lotta ha un nome e un cognome la Legge Biagi, e quindi il primo obiettivo è la cancellazione della legge Biagi, per la trasformazione dei contratti a tempo indeterminato e a orario pieno.

In queste lotte, che sono pienamente interne alla storia del movimento dei lavoratori, sia nazionale che internazionale, si concretizza ora lo scontro vero di classe tra proletariato e classe padronale, ma anche tra lavoratori e il nuovo governo dei padroni e tra lavoratori e politiche padronali o di concertazione dei sindacati confederali.

E' necessario portarle avanti fino a che non si ottengono risultati, perché i sacrifici della lotta non siano inutili.

E' necessaria l'organizzazione degli operai, delle lavoratrici, dei lavoratori nei cobas per portare avanti il lavoro di costruzione del sindacato di classe.

In questa lotta non siamo soli! E' la stessa lotta degli operai della Francia, della Germania, dei giovani precari delle banlieues, siamo un'unica classe e possiamo essere un'unica forza.

Ed è con questo spirito e impegno che, questa volta sì, festeggiamo il nostro 1° Maggio!

Slai Cobas
per il sindacato di classe